«...una rete il cui ordine sembra quello di una città». Appunti sulla pesca del tonno nell'antichità

Monica Chiovaro

> Si dispiega a livello dell'acqua una rete il cui ordine sembra quello di una città: si vedono vestiboli e porte e come stanze e strade all'interno. I tonni arrivano in file, serrati come falangi di un popolo che migra; ve ne sono di giovani, di vecchi e altri che sono tra queste due età. Penetrano in numero infinito all'interno delle reti e questo flusso non cessa che quando non v'è più posto per i nuovi arrivati; si effettua così una pesca eccellente e veramente meravigliosa[1].

Così Oppiano (II secolo d.C.) descrive la pesca del tonno, da sempre una risorsa alimentare preziosa per le popolazioni del Mediterraneo.

Quest'attività era praticata in Sicilia già nell'Età del Bronzo, come attesta un ritrovamento degli anni '70 del secolo scorso nel centro di Messina, dove sono stati scoperti resti di tonno. Inoltre, sembra che un riferimento si trovi già nell'*Odissea*, nell'episodio di Scilla e Cariddi (XII libro), dove si parla della cattura nello Stretto di pesci di grandi dimensioni[2]. Conosciamo anche il titolo di una commedia greca (V secolo a.C.), oggi perduta, *Il pescatore di tonni*, dedicata dal siracusano Sofrone a un personaggio dedito alla pesca dei tonni[3]. Noto è il cratere a figure rosse (IV secolo a.C.) da Lipari (FIG. 1), ora al Museo Mandralisca di Cefalù, dove è rappresentata – in modo caricaturale – una vendita di tranci di tonno. La scena forse ritrae un episodio noto di un'opera teatrale (che non ci è giunta) e testimonia vivacemente un aspetto della vita quotidiana di età antica.



FIG. 1

Resti archeologici di edifici antichi per la lavorazione del pesce spesso si vedono nei pressi delle tonnare odierne, segno della stabilità delle rotte dei tonni[4], che vanno dall'Atlantico al Mediterraneo secondo percorsi costanti: da Gibilterra giungono alla Sicilia nord-occidentale, avanzano lungo la costa nord dell'Isola, fino a Messina, da dove si dirigono verso il Mediterraneo orientale. Il ritorno verso l'oceano sfiora, invece, la Sicilia meridionale e si volge – al largo del Nord Africa – di nuovo verso Gibilterra.

Queste rotte regolari hanno favorito l'insediamento delle tonnare lungo i percorsi migratori dei pesci, ieri come oggi: è il caso degli stabilimenti antichi rinvenuti nel territorio palermitano presso Punta Raisi, Isola delle Femmine, Trabia oppure a Levanzo, a Favignana, nell'isola di Mozia o a Monte Cofano nella provincia di Trapani[5].

In età antica la pesca del tonno non avveniva – come ai nostri giorni – con reti fisse, ma mobili. I pesci erano avvistati da un *tynnoskopeion* – un'alta torre posta sulla riva – e solo dopo l'avvistamento le barche uscivano per gettare la rete che poi era trascinata a terra, dove i tonni erano finiti con bastoni o arpioni. La tecnica è ritratta in un dipinto citato da Filostrato nelle sue *Imagines* o in un mosaico del III secolo d.C., dove un tonno catturato è colpito a morte da un uomo in barca vicino alla riva[6].

Forse proprio Oppiano cita per la prima volta la pesca del tonno con una rete fissa che, sfruttando le rotte costanti, era posta nei luoghi di transito dei pesci, che così erano catturati copiosamente.

La tecnica si affinò in età bizantina e ciò migliorò la resa dell'attività; ma i ricavi che la pesca forniva generarono anche contenziosi, tanto che nacquero leggi *ad hoc* durante il regno dell'imperatore Leone VI (886-912)[7].

[1] Opp., *Halieutica,* III, 640-648.

[2] Sisci 1992, pp. 127, 129.

[3] Consolo 1986, p. 15.

[4] Purpura 1992, p. 87.

[5] Spanò Giammellaro, Spatafora 2012, pp. 339, 342, 345.

[6] Purpura 2004, p. 199, nota 146.

[7] Purpura 2004, pp. 201-202.

FIG. 1. Ortofoto della città di Termini Imerese (rielaborazione da Belvedere 1993) con indicazione dell'ipotetico percorso della cinta muraria di età medievale e localizzazione della chiesa di S. Maria della Misericordia.

In età islamica la pesca del tonno continuò a svilupparsi tanto che ancora oggi il termine specifico usato per indicare il capo della tonnara è "rais", parola chiaramente di origine magrebina.

Nel XII secolo le tonnare erano già demaniali e i re normanni le "concedevano" a privati; risale a questi anni uno dei più antichi documenti di una tonnara (Isola delle Femmine) concessa da Guglielmo II (1176) al monastero di Monreale[8].

Nel '400 la pesca del tonno era molto attiva in Sicilia e molte erano le tonnare. Le più ricche erano sulla costa settentrionale[9], vicine tra di loro e spesso in lite, come l'Ursa con Carini, San Nicola con Solanto, l'Arenella con Vergine Maria.

In età moderna le tonnare siciliane davano lavoro stagionale a molti uomini e lustro sociale a coloro che la dirigevano, come ci attesta la lapide – vero e proprio *unicum* – della chiesa di Santa Maria della Misericordia.

La lapide con la pesca del tonno da Termini Imerese

Nel corso dei lavori di restauro della chiesa di Santa Maria della Misericordia (FIG. 2) a Termini Imerese è stato scoperto un manufatto di grande interesse[10], che certamente arricchisce il quadro delle conoscenze dell'archeologia urbana termitana.

L'edificio ricade nel centro storico di Termini, città abitata dalla sua fondazione (fine del V secolo a.C.) ai nostri giorni ininterrottamente. L'insediamento raggiunse il suo massimo sviluppo in età romana[11] e fu centro vivace anche nel Medioevo[12]. Agli inizi del '400, dopo un periodo di crisi, la città riprese a crescere e furono fondate molte chiese, tra cui quella di S. Maria della Misericordia[13].

Il monumento è stato ristrutturato nel '600, sia nella facciata, sia al suo interno, che è stato abbellito con una ricca decorazione in stucco. Adesso la chiesa è situata in posizione limitrofa al complesso dell'attuale Museo Civico "Baldassare Romano", che ne ha acquisito i locali – ormai sconsacrati – per ampliare il proprio spazio espositivo.

In occasione del recente intervento di restauro dell'edificio, è stata scoperta una lastra funeraria in marmo (FIGG. 3-4), databile al XVI secolo, con un'interessante immagine della pesca e della lavorazione del tonno, testimonianza iconografica di un'attività marinara che da sempre ha costituito una fonte primaria di approvvigionamento alimentare e di ricchezza commerciale per la Sicilia.



FIG. 2



FIG. 3

FIG. 2. Facciata della chiesa di Santa Maria della Misericordia su via Mazzini.

FIG. 3. L'angolo sud della chiesa di Santa Maria della Misericordia durante il restauro; in evidenza la "lastra del tonno" posta a copertura di una delle cripte.

La lastra è stata scoperta nei pressi dell'abside, nell'angolo sud-est della chiesa; era capovolta e usata per chiudere una cripta. Certo il luogo della scoperta non è quello nel quale la lapide era stata posta in origine; forse faceva parte di un monumento funerario dell'edificio sorto nel '400 e poi, nel generale rinnovo della chiesa nel XVII secolo, spostata dalla sua sede originaria. La lastra, tuttavia, non fu distrutta ma riusata per sigillare una delle cripte.



FIG. 4

FIG. 4. Particolare della lastra: pulitura e scolatura del tonno .

La scena è resa a incisione, tecnica che – in genere – non è usata per lapidi funerarie, di solito manufatti scolpiti a basso o alto rilievo; il metodo sembrerebbe, piuttosto, vicino a espressioni proprie della cultura popolare, anche per la vivacità del tratto usato per le figure umane.

In alto è riprodotta la rete per la pesca del tonno; si vedono i vari settori e le ancore che la fissano al fondale, rese per mezzo di elementi semilunati posti lungo i suoi bordi. Ci sono pesci di piccole e di grandi dimensioni e molte imbarcazioni di varie fogge; sulle barche gli uomini sono resi in modo abbozzato, ma con viva gestualità. Al centro alcuni personaggi su natanti sono in piedi, con il braccio proteso; sulla destra, tre figure remano con foga all'interno di una piccola barca; sulla sinistra, un personaggio (un avvistatore?) è su un alto pennone. La figura più caratterizzata è centrale, in piedi su una lunga imbarcazione; l'uomo è riparato da un grande copricapo e tiene un bastone uncinato: sicuramente è un personaggio di rilievo e sembra guidare le fasi della pesca.

[8] Consolo 1986, pp. 18, 184.

[9] Bresc 1986, p. 265, con carta di distribuzione delle tonnare di Sicilia tra il XII e il XV secolo a p. 267.

[10] Chiovaro 2019.

[11] Belvedere *et al.* 1993.

[12] Dentici Buccellato 1976, p. 204.

[13] Dentici Buccellato 1976, p. 208.



Fig. 5

Fig. 5. Particolare della lastra: figura che sovraintende alle operazioni della tonnara.

Fig. 6. Epigrafe alla base della lastra: "Vito Salamone rais per se stesso e per i figli Filippo e Giuliano e soltanto per i loro figli ordinò che fosse costruito questo sepolcro; morì il 7 giugno del 1572".

In basso si vede la pulizia dei pesci pescati, la scolatura nell'"appiccatoio" – dove i tonni erano appesi per la coda –, un edificio merlato e una figura con un fusto, forse per serbare il pesce[14] (fig. 5). Un personaggio guida le attività dall'alto di un edificio fortificato, utile difesa dagli attacchi dei pirati.

Un'iscrizione in latino, posta sul bordo inferiore della lastra e molto abrasa sulla sinistra, ci indica il nome del proprietario del sepolcro, dei suoi figli e anche la data della sua morte (fig. 6).

Nell'epigrafe si legge:

VITUS SALAMON RAISIS SIBI PHILIPPO
ET IULIANO FILIIS
EORUM … TANTUM FILIIS HOC
SEPULCHRUM *STRUI*
IUSSIT OBIIT SEPTIMO IDUS GUNII M*D*LXXII

e cioè:

"*Vito* Salamone rais per sé stesso e per i figli Filippo e Giuliano e soltanto per i *loro* figli ordinò che *fosse costruito* questo sepolcro; morì il 7 giugno del 1572".

Si tratta quindi della lapide che chiudeva la tomba della famiglia di Vito Salamone, personaggio forse di origine ebraica, comunità che allora era molto attiva nella pesca del tonno[15]. Inoltre, Vito Salamone usa il titolo di "rais", ruolo il cui valore era riconosciuto da tutti, tanto che spesso si usava l'appellativo come fosse un titolo onorifico[16]; un'ulteriore prova dell'importanza della pesca del tonno per le comunità rivierasche.

Fig. 6



[14] Il tonno era consumato fresco in piccole quantità; la maggior parte era conservato sotto sale, sino ai primi del '900 quando, negli stabilimenti Florio di Favignana, fu sperimentato il metodo di conservazione sott'olio.

[15] Bresc 1986, p. 270.

[16] Bresc 1986, p. 263.

Bibliografia

Belvedere *et al.* 1993 = O. Belvedere, A. Burgio, R. Macaluso, M.S. Rizzo, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Università di Palermo, Istituto di Archeologia, Palermo 1993.

Bresc 1986 = H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile, 1300-1450*, vol. I, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Palermo 1986.

Chiovaro 2019 = M. Chiovaro, *La rappresentazione della pesca del tonno su una lapide a Termini Imerese (PA)*, in «Incontri», VII, 28, luglio-settembre 2019, pp. 12-16.

Consolo 1986 = V. Consolo, *La pesca del tonno in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1986.

Dentici Buccellato 1976 = R.M. Dentici Buccellato, *Dall'abitato romano all'abitato medievale: Termini Imerese*, in *Atti del Colloquio internazionale di archeologia medievale* (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974), Università degli Studi di Palermo, Istituto di Storia Medievale, Palermo 1976, pp. 198-215.

Purpura 1992 = G. Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce nella Sicilia occidentale: IV - Un bilancio*, in *V Rassegna* 1992, pp. 87-101.

Purpura 2004 = G. Purpura, *"Liberum mare", acque territoriali e riserve di pesca nel mondo antico*, in «Annali del Seminario Giuridico (AUPA)», XLIX, 2004, pp. 165-206.

V Rassegna 1992 = *V Rassegna di archeologia subacquea. Atti* (Giardini Naxos, 19-21 ottobre 1990), Edizioni P&M Associati, Messina 1992.

Sisci 1992 = R. Sisci, *La pesca nell'area dello Stretto di Messina nell'antichità. Continuità fra presente e passato*, in *V Rassegna* 1992, pp. 127-146.

Spanò Giammellaro, Spatafora 2012 = A. Spanò Giammellaro, F. Spatafora, *Insediamenti rurali e centri produttivi nel territorio punico della Sicilia nord-occidentale*, in C. Del Vais (a cura di), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, S'Alvure, Oristano 2012, pp. 337-352.